Mafia o antimafia chi vincerà?

La Commissione chiede a Fanfani di bloccare gli attacchi alla legge

Sentito Nicolazzi che aveva diramato una circolare riduttiva del provvedimento La Torre - Una lettera del ministro smentita dai fatti

ROMA — *C'è una legge, la 646, meglio nota come «legge La Torre», che per la prima volta aggredisce il potere mafioso nei suoi gangli più delicati, quelli finanziari e connessi con il potere amministrativo-politico; e c'è un ministro che, nell'interpretare la legge con una circolare, la svilisce e ne riduce il raggio d'intervento e l'incisività. Il ministro in questione, Franco Nicolazzi, nega di aver voluto fornire un'interpretazione «riduttiva»: «. se le leggi antimafia — scrive in una lettera indirizzata al direttore dell'«Unità», per smentire la denuncia apparsa sul nostro giornale — configurano come reato la stipulazione di appalti e subappalti di opere pubbliche, non può l'interprete considerare «reo» il funzionario che stipuli figure negoziali diverse quali contratti di forniture, contratti di nolo, caldo o freddo, contratti di appalto mobiliare, e simili. L'esclusione di tali negozi dall'ambito delle nuove leggi è, dunque, frutto della loro formulazione, non dell'interpretazione che ne è stata data». Si parla, ovviamente, di contratti e forniture a imprenditori in odor di mafia.*

Il ministro Nicolazzi, che regge il dicastero dei Lavori pubblici, è stato sentito nella tarda serata di martedì dalla commissione antimafia, della quale molti membri (dunque, non solo «l'Unità»), avevano espresso forti perplessità sull'opportunità della circolare. Ed è stato un fuoco di fila di obiezioni e contestazioni all'operato del ministro: gli è stato fatto notare (dal comunista Martorelli) che lo spirito della legge (assente nella circolare) tende ad escludere i mafiosi da ogni attività economica che comunque interessi la pubblica amministrazione; l'on. Bacchi ha smentito che la necessità di emanare la circolare era stata segnalata da parte delle maggiori Prefetture (particolare che sarà confermato poi dall'audizione del prefetto di Napoli Boccia, che preciserà di aver soltanto trasmesso al ministero i malumori dell'associazione costruttori); il repubblicano Mammì ha fatto notare al ministro che per ampliare correttamente l'ambito di applicazione della legge anche all'appalto di fornitura è possibile ed opportuno modificare solamente le relative norme secondarie; l'on. Rizzo ha contestato il fatto che per la stesura della circolare non siano stati ascoltati il Consiglio o l'Avvocatura dello Stato. Altri rilievi sono stati mossi dall'on. Alinovi e dai sen. Forni, Flamigni, Mazza e Zito. Alla fine la commissione, su proposta dell'on. Mammì, ha rivolto formalmente per lettera un invito alla Presidenza del Consiglio per l'emanazione di una circolare che interpreti in modo non restrittivo, ma estensivo e per tutti i ministeri, le modalità di attuazione della legge La Torre e che abbia come conseguenza, in attesa della sua emanazione, la sospensione delle circolari già esistenti.

Il ministro Nicolazzi, invece, aveva dichiarato di preferire una legge migliorativa ad una nuova circolare di tipo «ampliativa», dimostrando — se le parole hanno un senso — di non condividere appieno lo spirito che informò la legge La Torre. La Commissione antimafia — non soltanto «l'Unità» — non è stata del suo avviso, come dimostrano i verbali della sua audizione.

Ma la lotta contro la mafia non ha vita dura soltanto nell'alta burocrazia; ogni tanto ci si mette anche certa stampa, come «Il Tempo» di Roma. In una corrispondenza da Reggio Calabria, apparsa martedì sul quotidiano romano, si insinuano sospetti gravissimi sui compagni on. Martorelli e sen. Argiroffi: cene «imprudenti» del primo, «problemi con la giustizia» del secondo, il tutto impastato in un articolo da cui si arguisce che PCI e «n'drangheta» sono tutt'uno.

Nel contempo si cantano le lodi della DC e dell'ormai celebre presidente dell'USL di Taurianova, don Ciccio Mazzetta, al secolo Franco Macrì, sommerso da 45 capi d'imputazione ma sempre al suo posto, nel partito e nella pubblica amministrazione. Nella stessa riunione della Commissione antimafia in cui è stato sentito Nicolazzi, il compagno Argiroffi ha espresso a chiare lettere la sua protesta, denunciando che l'articolo del «Tempo» gli appare «ispirato da strutture malavitose infiltrate nell'amministrazione calabrese e motivato da intenti calunniatori e di intimidazione nei confronti dell'on. Martorelli e suoi».

Il presidente della commissione, il dc Nicola Lapenta, dopo aver espresso la solidarietà della commissione e sua personale ai due colleghi, ha assicurato un intervento presso il direttore del quotidiano romano.

Gianni Marsilli

Il boss Spavone è onestissimo Può restare ancora a Napoli

Il Tribunale respinge la richiesta di 5 anni di soggiorno obbligato, avanzata sulla base di un rapporto

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Sono tutte bugie! Antonio Spavone, detto «o' Malommo», personaggio a dir poco di rispetto della camorra, al quale è stato dedicato anche un libro, non ha contatti con la criminalità organizzata, non ha rapporti con la mafia statunitense e non è inserito in alcun clan camorristico. I suoi proventi deriverebbero esclusivamente dal commercio di tappeti che gestisce coi nipoti.

Sono i giudici del Tribunale di Napoli — già venuti alla ribalta della cronaca pochi giorni fa per la scarcerazione del capo camorra Giuliano perché «sofferente di cuore» — che compongono il «collegio per l'applicazione delle misure di prevenzione» a dimostrarsi fermamente convinti di questo. In una sentenza di sette pagine hanno perciò deciso di respingere la richiesta di cinque anni di soggiorno obbligato per Spavone e di gettare nel cestino il rapporto dei carabinieri che l'accusava di essere l'ago della bilancia della malavita partenopea, il catalizzatore di colossali interessi.

Aspetto dimesso, fra i 50 e i 60 anni, schivo, assolutamente contrario a essere fotografato, Antonio Spavone è stato per lunghi anni in galera. Vi è entrato nel 1946, appena diciottenne : aveva ucciso l'assassino del fratello, Giovanni Mormone, nel ristorante napoletano di Marechiaro «A' Fenestella» e fu proprio questo omicidio a fargli meritare il soprannome che porta e che era stato del fratello ucciso. Venne condannato a 24 anni di carcere, ma nel 1966, mentre era rinchiuso nel carcere delle Murate, durante la spaventosa alluvione di Firenze, invece di fuggire, si gettò in acqua e salvò la figlia del direttore: un atto di coraggio che gli valse la grazia da parte del presidente Saragat. «O' Malommo» esce dunque dal carcere e torna a Napoli dove per qualche anno vive nell'anonimato, ma il 5 marzo del 1971 uccide Gennaro Ferrigno.

Spavone afferma di avere ammazzato l'amico e socio in affari per legittima difesa e spiega che Gennaro Ferrigno era convinto che lui era l'amante della moglie e per questo aveva invitato «O' Malommo» a casa sua, per tendergli un agguato. I giudici in primo grado credettero alla versione fornita da Spavone e alla testimonianza di Elisabetta Palma, la vedova della vittima, ma i giudici di appello ribaltarono il verdetto e affibbiarono 28 anni a lui e 6 mesi per falsa testimonianza alla vedova inconsolabile.

Antonio Spadone

Intanto il 2 maggio del '76 quell'onest'uomo di Spavone rimase vittima di un agguato sotto la propria abitazione nel quartiere dell'Arenaccia. Due killer gli spararono con la lupara in faccia e solo per un caso «O' Malommo» non morì.

La «voce» popolare affermò all'epoca che era un «affare di droga», un agguato di chi voleva mettere fuori gioco e definitivamente Spavone, che pensò bene di trasferirsi all'estero. La cosa, però, non era semplice.

«O' Malommo» era in attesa dell'appello per l'omicidio Ferrigno: non avrebbe potuto espatriare ma, dopo le prime cure ricevute in un clinica partenopea, andò ad Hannover dove il cancelliere del Consolato italiano Redento Righes gli consegnò un passaporto. E poi il Consolato americano di Napoli a rilasciargli, senza troppe formalità, a vista, il permesso di ingresso negli USA e Spavone sparisce così a Chicago dove il fratello gestisce, a quanto pare, un'affermata pasticceria.

Appena in tempo perché arriva la condanna a 28 anni di reclusione. Nel '79, però, la Cassazione annulla questa sentenza per un difetto di citazione, guarda caso proprio nei confronti dello stesso Spavone, il quale era fuggito negli Stati Uniti e quindi l'unica sentenza valida rimane l'assoluzione.

A sorpresa Spavone torna dagli Stati Uniti e lo fa sapere a tutti concedendo un'intervista al giornale laurino «Il Roma» che viene pubblicata in prima pagina.

È in atto la guerra fra i clan della camorra e, si dice, che il suo ritorno sia stato consigliato dai boss americani, preoccupati per la tracotanza di Cutolo che voleva impadronirsi di tutto il traffico dell'eroina.

Spavone smentisce tutto: «Ho avuto molte grane proprio per aver fatto la lotta alla droga», afferma categorico e si arrabbia molto quando si dice che è stato assolto in primo grado dall'omicidio Ferrigno non perché fosse innocente, ma perché aveva versato qualche decina di milioni al presidente della Corte d'Assise dott. Saverio De Simone, che finisce sotto inchiesta proprio per questo fatto.

Nel febbraio dell'81, mentre sta per cominciare il nuovo processo di appello i difensori ricusano la Corte partenopea. Le voci di una sentenza di primo grado comprata potrebbero influenzare i nuovi magistrati — affermano gli agguerriti legali di «O' Malommo» — e per questo chiedono lo spostamento del processo. E riescono ad ottenere il rinvio delle udienze a nuovo ruolo.

Negli Stati Uniti Spavone si è fatto rifare la faccia, c'è chi dice per non essere riconosciuto facilmente dai nemici, c'è chi dice solo per necessità in quanto il colpo di lupara gli aveva realmente devastato il volto. Intanto fra appelli, contrappelli e beghe legali Spavone apre un negozio di tappeti orientali e malgrado la crisi economica, riesce a far decuplicare — in tre anni — i guadagni: da 30 milioni nell'80 a 235 lo scorso anno. Questa «escalation» — che secondo i giudici di Napoli confermerebbe che Spavone «vive del suo lavoro» — non è senza contrasti, se è vero che alla fine dell'80 un nipote di Spavone rimane vittima di un agguato proprio nel quartiere dell'Arenaccia.

Raffaele Cutolo — così — scrive poesie, Antonio Bardellino commercia in TIR, Michele Zaza fa l'agente immobiliare, il suocero tratta capi di abbigliamento, i Giuliano (il clan di Luigi, messo in libertà provvisoria inaspettatamente solo qualche giorno fa) tutti i prodotti dell'elettronica, Spavone vende tappeti orientali. «Vuoi vedere — hanno ironizzato ieri alcuni tutori dell'ordine dopo la decisione favorevole a Spavone — che ci siamo sbagliati e che la camorra non è un'organizzazione criminale, ma solo un grande magazzino?».

Vito Faenza

Pertini rinvia alle Camere due leggi senza copertura

ROMA — Il presidente della Repubblica ha rinviato alle camere per un nuovo esame, due leggi a lui trasmesse per la promulgazione: la legge concernente interventi in favore di alcune zone della Sicilia occidentale colpite da terremoti e la legge «concessione di un contributo annuo di lire 400 milioni a favore delle società Dante Alighieri per il triennio 1982-84».

Il consiglio comunale di Chieti proclama eletto Buracchio il giovane

CHIETI — E così Andrea Buracchio ce l'ha fatta. Il Consiglio Comunale l'altra notte, in una seduta durata fino alle cinque del mattino, ha accettato la decisione del comitato regionale di controllo ed ha proclamato eletto nell'assemblea di gestione della USL il giovane Buracchio figlio del defunto presidente dell'unità sanitaria locale. A votare per la proclamazione di Buracchio il giovane è stata solo la DC che ha la maggioranza. Tutte le opposizioni hanno votato contro ed ora ricorreranno al Tar.

Meno fosforo nei detersivi per salvare le acque marine

ROMA — È stata ieri approvata in via definitiva dalla commissione Sanità della Camera, riunita in sede deliberante, la legge che riduce il tasso di fosforo nei detersivi una delle cause principali cioè di inquinamento delle acque marine (le famose alghe rosse dell'Adriatico), dei fiumi e dei laghi. Con il provvedimento si stabilisce che nei detersivi la quantità di fosforo, a partire dal primo settembre 1982, non deve superare il 6,5%. Ma tale percentuale dovrà essere nel futuro ulteriormente abbattuta, fino a scendere, per decreto del ministero della Sanità, al 5% dopo il marzo 1984.

Editoria, modifiche alla legge approvate in commissione

ROMA — La commissione Interni della Camera ha approvato ieri alcune correzioni alla legge di riforma dell'editoria. A queste correzioni il governo ha subordinato la messa a regime della legge e il pagamento dei contributi ai giornali per il 1982. Ora gli emendamenti dovranno ricevere — prima dell'approvazione finale e dell'esame al Senato — il parere di altre commissioni competenti. In particolare vengono estesi e rafforzati alcuni poteri del garante. Tuttavia ieri il governo, tramite il sottosegretario Orsini, ha prospettato una ulteriore interpretazione «punitiva» della legge. In sostanza si vuole applicare il meccanismo dei rimborsi in modo da «penalizzare» i giornali che superano certe quote di diffusione. Si otterrebbe, in questo modo, un risultato addirittura contrario a quello della legge che mira, tra l'altro, a incentivare la vendita dei giornali: per non perdere quote di rimborsi alcuni editori potrebbero essere stimolati, viceversa, a non superare determinate soglie di tiratura. Di fronte all'opposizione del PCI il governo si è impegnato a una ulteriore «riflessione» sul problema.

Il partito

Giornate di studio a Frattocchie

Dal 26 al 30 aprile presso l'Istituto Palmiro Togliatti (Frattocchie) si svolgeranno giornate di studio sul tema «Istituzioni movimenti e gestione dei servizi». I compagni interessati a partecipare sono pregati di rivolgersi presso le proprie federazioni o presso la segreteria dell'istituto. Programma: «Lo stato di diritto di fronte all'evoluzione del moderno stato e alla nascita dei nuovi movimenti nella società civile» relatore Stefano Rodotà; «Decentramento istituzionale, gestione sociale e partecipazione» relatore Marcello Stefanini; «Nuovi movimenti ed enti locali» relatore Augusto Barbera; «Nuove forme di partecipazione nella gestione sociale nell'associazionismo, nel volontariato, nella cooperazione, per la progettazione e l'uso dei servizi sociali: esperienze a confronto» introducono Grazia L'Abate e Nino Serri.

• • •

● I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiana e pomeridiana di domani 22 aprile.

COMUNE DI COLLESALVETTI

PROVINCIA DI LIVORNO

Estratto bando appalto concorso

Il Comune bandisce un concorso pr la costruzione di un complesso edilizio, di volume di concessione non superiore a mc. 14.160, con oneri a carico dell'impresa, si area di proprietà comunale da cedere in permuta di una quota di alloggi costruiti.

Le imprese che intendono partecipare all'appalto concorso dovranno versare alla tesoreria comunale lire 75.000 (settantacinquemila) e ritirare entro i trenta giorni successivi alla data di pubblicazione del bando presente, copia degli atti del progetto-programma depositi presso l'Ufficio Tecnico Comunale. La ricevuta che essi sottoscriveranno all'atto della consegna del progetto-programma vale come domanda di iscrizione all'appalto concorso ed accettazione delle norme del bando presente.

Tutti gli atti sono ostensibili presso l'Ufficio Tecnico Comunale.

IL SINDACO
R. Barsacchi

Collesalvetti, li 19-4-1983

Bloccato l'ampliamento delle competenze dei Pretori

Giustizia più «snella»? I senatori dc dicono no

Hanno fatto in modo che mancasse il numero legale in commissione giustizia - La proposta aspetta il varo da due anni e mezzo

ROMA — Due anni e mezzo non sono stati sufficienti al Senato per approvare un disegno di legge che mira a snellire notevolmente l'attività giudiziaria e, indirettamente, a evitare un ulteriore sovraffollamento delle carceri (i detenuti in attesa di giudizio rappresentano una grossa fetta della popolazione carceraria). La legge poteva essere approvata ieri mattina dalla commissione Giustizia, riunita in sede deliberante, ma i senatori democristiani, contraddicendo il parere espresso dallo stesso ministro Darida, ne hanno fatto rinviare l'approvazione facendo mancare il numero legale. Il disegno di legge in questione è quello che prevede l'ampliamento delle competenze penali dei pretori (almeno una cinquantina di ipotesi di reato) sgravando così il lavoro dei Tribunali.

La mancata approvazione è un episodio grave, anche perché, come ha dichiarato Gianfilippo Benedetti, responsabile del gruppo comunista della commissione Giustizia, il varo del disegno di legge era stato caldeggiato tra l'altro anche dall'Associazione nazionale magistrati. Proprio l'ampliamento delle competenze dei pretori fa parte del «pacchetto» di modifiche in campo giudiziario che il presidente del Consiglio Fanfani si era impegnato a far varare rapidamente dal governo.

Il disegno di legge, approvato dalla Camera, era arrivato al Senato il 18 novembre del 1980, appunto due anni e mezzo fa. Appariva evidente la necessità di approvarlo al più presto, ma il progetto non è mai andato in porto per le ricorrenti resistenze della DC.

Ieri mattina la commissione Giustizia aveva l'occasione di dire il «sì» definitivo, ma i senatori democristiani si sono dichiarati contrari. Secondo loro, il Senato avrebbe dovuto votare contemporaneamente l'approvazione di un altro disegno di legge che scinde le funzioni istruttorie del pretore da quelle giudicanti. Il gruppo comunista — ha detto Benedetti — aveva dichiarato il suo accordo di massima sul disegno di legge dc, sostenendo l'esigenza di risolvere subito, per chiari motivi d'urgenza, la questione dell'ampliamento delle competenze dei pretori. Infatti, l'accorpamento dei due provvedimenti provocherebbe il rinvio del testo alla Camera dei deputati, con gli inevitabili e conseguenti ritardi, di cui, fra l'altro, si ignorerebbe l'esito per l'incertezza che grava sulla situazione politica e la sorte del governo.

La Camera approva la legge di riforma

Cambia l'adozione, più garanzie per il minore

Reinserimento nella famiglia di origine e lotta al «mercato dei bambini» - Oggi si avrà il voto definitivo da parte del Senato

ROMA — Da oggi la legislazione sull'adozione e l'affidamento familiare si adegua ai tempi. Il Senato, infatti, approverà in via definitiva — recependo due modifiche puramente formali della Camera — il provvedimento che innova tutta la materia.

La legge è stata frutto di una lunga e complessa elaborazione, già avviata nella precedente legislatura e ora finalmente completata. Quella che è stata approvata ieri dalla Camera e che oggi avrà la sanzione definitiva del Senato, è una vera e propria legge di riforma, ispirata in via primaria alla tutela degli interessi del minore, del quale viene sancito il diritto a essere educato nella sua famiglia naturale, salvo che non si determinino carenze assolute da parte della stessa.

In questo ultimo caso, una prima parte della normativa prevede l'istituto dell'«affidamento familiare». La coppia destinataria del minore collabora con la famiglia di origine per favorire il reinserimento in essa. Una serie successiva di norme regola minutamente le condizioni per ottenere la dichiarazione di idoneità all'adozione dei richiedenti, l'affidamento pre-adottivo e l'adozione legittimante. Un capitolo particolare è dedicato all'adozione internazionale, vale a dire a quella i cui soggetti minori sono di nazionalità diversa da quella italiana.

Inoltre, attraverso gli opportuni controlli sugli istituti minorili e sull'introduzione di bambini in territorio nazionale, la legge si preoccupa di reprimere il cosidetto «mercato dei bambini», un vero e proprio scandalo. Infatti, se da un lato assistiamo alla diminuzione del numero dei bambini abbandonati (e alla diminuzione di nascite), dall'altro si registra una crescita delle domande di adozione. Anche di bambini stranieri.

Si tratta di un fenomeno — ha dichiarato il compagno Raimondo Ricci, responsabile del gruppo comunista nella commissione giustizia della Camera — per molti versi positivo e confortante, sul quale però, proprio per la differenza esistente tra la domanda e l'offerta, prospera un mercato che deve essere decisamente strocato. Da tempo si avvertiva l'esigenza di una legge che regolasse in modo organico questa delicata materia».

Antonio Di Mauro

Previsto per oggi il voto finale in Parlamento

Finanza locale, la truffa del decreto

Ma se verrà accettata una serie di emendamenti del PCI il provvedimento dovrà tornare in Senato - Interventi di Triva e Sarti

ROMA — Previsto per questa sera il voto finale sull'iniquo decreto governativo sulla finanza locale che impone ai Comuni di farsi esoci esattori delle risorse che lo Stato si rifiuta di assicurare bloccando così gli investimenti e colpendo pesantemente i consumi sociali. Se quello di oggi sarà il voto definitivo, o se il provvedimento dovrà tornare al Senato (dove già l'originario testo era stato almeno in parte migliorato) dipenderà dall'esito delle votazioni di una serie di emendamenti proposti dai comunisti.

Perché la necessità di ulteriori modifiche? Lo ha spiegato Rubes Triva intervenendo ieri nella discussione generale per sottolineare le pesanti responsabilità del governo per la perdurante assenza di una profonda riforma della finanza locale (siamo al settimo anno consecutivo di misure straordinarie) e per il carattere punitivo che i tagli delle spese produttive assumono nei confronti dell'unico settore che ha saputo corrispondere insieme ad esigenze di efficienza e di rigore.

In effetti con questo decreto ci si trova davanti ad una duplice truffa, come testimoniano da un lato la vera natura della cosiddetta autonomia impositiva attribuita ai Comuni e dall'altro lato il carattere esclusivamente nominale della triennalità delle nuove norme. L'autonomia è in realtà una vera e propria forma di ricatto: lo Stato subordina il riconoscimento del tasso programmato di inflazione sui suoi trasferimenti alla applicazione (per giunta ai livelli massimi) della nuova sovraimposta sui redditi delle case e alla addizionale di dieci lire sui consumi elettrici delle famiglie. E la triennalità è del tutto fasulla: non si quantificano i trasferimenti per l'84 e l'85 mentre si stabilisce che le spese per gli investimenti dovranno essere coperte con le entrate — imprecisate — dei comuni e delle provincie.

Ecco allora la necessità delle modifiche formulate dal PCI per la precisa quantificazione, e la effettiva disponibilità, fin da ora, degli stanziamenti anche per l'84; per una disciplina degli investimenti degli enti locali che, tenuto conto dell'esperienza positiva degli ultimi anni (5-6 mila miliardi l'anno) assicuri servizi civili nelle zone arretrate e l'organizzazione delle cosiddette economie esterne a sostegno di una ripresa dello sviluppo e infine per il Mezzogiorno.

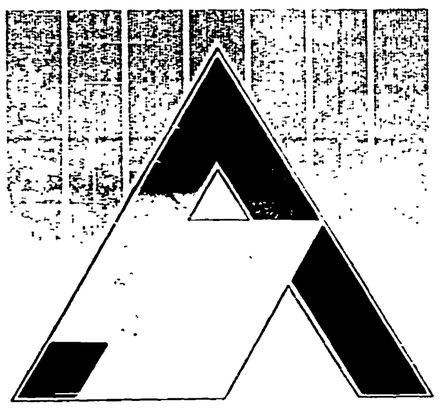
Nell'attuale testo del provvedimento — ha denunciato Triva — il Mezzogiorno praticamente non esiste: l'Italia vi appare come un tutto indifferenziato, sicché grandi città come Palermo, Napoli e Bari, che hanno una spesa-procapite sotto la media nazionale, sono costrette a praticare le stesse regole impositive che valgono per le zone forti del Paese.

Triva non ha mancato di richiamare l'attenzione sull'incertezza del momento politico: esso rende ancor più valide e qualificanti le proposte del PCI. Equilibrare in modo serio il trasferimento delle risorse abbandonando la logica della spesa come si è determinata in questi anni, assicurare sin da ora la quantità delle risorse disponibili per l'84 (rendendole compatibili con l'indice di inflazione programmato), garantire la quantità degli investimenti, significa determinare un salto qualitativo di grande valore nella gestione di un comparto tanto importante della spesa pubblica. Significa consentire che già nel prossimo novembre tutti i comuni possano fare bilanci veri e possano programmare quegli investimenti che assicurino lavoro alle imprese e occupazione ai lavoratori. Ecco allora la necessità di modificare ulteriormente il decreto respingendo ogni speciosa motivazione secondo cui non ci sarebbero i tempi tecnici pe un suo nuovo esame da parte del Senato.

Su un aspetto particolarmente grave del provvedimento è intervenuto anche un altro comunista, Armando Sarti. Si tratta delle norme che negano al settore dei trasporti pubblici le risorse necessarie ad assicurare il pareggio dei bilanci. Il problema interessa 18 milioni di utenti giornalieri e si rischia quindi la paralisi di un settore fondamentale per la vita soprattutto delle grandi città. Ora, il provvedimento governativo tradisce la recente legge di disciplina del Fondo nazionale trasporti e costringe tutte le aziende, nessuna esclusa, a presentare falsi pareggi.

Non solo: mentre l'aumento dei costi (previsto del 25%) è attribuibile solo per circa la metà al contratto, il governo ha ignorato le conseguenze di una serie di provvedimenti da esso stesso emanati che rendono impossibile, con gli attuali stanziamenti, l'equilibrio finanziario delle gestioni. Siamo al limite dell'assurdo — ha rilevato Sarti —: c'è un ministro del Tesoro che teorizza la validità dei disavanzi sommersi e che riporta una parte significativa della finanza locale nel disordine che era stato superato negli anni passati.

Giorgio Frasca Polara



FIRENZE FORTEZZA DA BASSO

47ª MOSTRA MERCATO INTERNAZIONALE DELL'ARTIGIANATO

22 APRILE / 2 MAGGIO 1983

Nei giorni 22 e 23 Aprile, la Mostra sarà aperta ai soli operatori economici